

INTERVENTO DI ANDREA PATERNOSTER FIM CISL DEI LAGHI

Lavoratrici, lavoratori, amiche e amici di Como e di tutto il nostro territorio, buongiorno. E soprattutto: buon Primo Maggio a tutti noi!

Sono salito su questo palco non per fare un discorso da politico o da professore, ma per portarvi la voce di chi, come molti di voi, ogni mattina timbra il cartellino, indossa i dispositivi di sicurezza e fa partire i macchinari.

Sono un delegato RSU della FIM CISL del Territorio dei Laghi. Lavoro in un'azienda metalmeccanica media, siamo circa trecento dipendenti. Trecento persone che non sono solo numeri di matricola, ma trecento famiglie, trecento mutui da pagare, trecento progetti per il futuro.

Fare l'RSU oggi, in un'azienda come la mia, non è una medaglia da appuntarsi al petto. È una responsabilità che ti senti addosso anche quando finisce il turno. Significa ascoltare i colleghi durante le pause, capire le loro preoccupazioni, raccogliere la loro rabbia quando i conti non tornano, e poi sedersi al tavolo con la direzione aziendale, guardarsi negli occhi e contrattare.

Non per chiedere l'elemosina, ma per pretendere il giusto. Perché la ricchezza delle aziende, prima di finire nei bilanci, passa dalle nostre mani, dal nostro sudore e dalle nostre competenze.

Spesso si pensa che chi ha fatto una scuola professionale, chi lavora in produzione o in officina, sia semplicemente un esecutore. Non c'è niente di più falso. Noi siamo il motore del nostro territorio. Senza le nostre competenze tecniche, senza la nostra capacità di risolvere i problemi pratici ogni giorno, la nostra industria semplicemente si fermerebbe. Dobbiamo essere fieri del nostro saper fare. Il lavoro manuale e tecnico ha una dignità immensa, e questa dignità va difesa.

Difendere questa dignità significa prima di tutto parlare di sicurezza. In un giorno di festa come questo, il nostro pensiero va a chi oggi non c'è più. Perché non è accettabile, non è un paese civile quello in cui si esce di casa per guadagnarsi il pane e non vi si fa ritorno. Noi come FIM CISL, e come delegati in ogni singola azienda, non faremo mai un passo indietro su questo. La sicurezza non è un costo da tagliare, è la base del rispetto per la vita umana.

Ma la dignità del lavoro passa anche da una retribuzione che permetta di vivere, e non solo di sopravvivere. Nel nostro Territorio dei Laghi, vivere costa caro. Affitti, bollette, spesa: l'inflazione e il caro-vita in questi anni hanno provato a svuotare i nostri carrelli, cercando di erodere i nostri sacrifici. I prezzi correvano, e le nostre buste paga rischiavano di restare ferme.

Ma noi non siamo rimasti a guardare. Di fronte alle difficoltà, abbiamo incrociato le braccia. Ci siamo presi ore e ore di sciopero, rinunciando a una parte del nostro stipendio, perché sapevamo che era l'unico modo per farci ascoltare. Abbiamo lottato, fabbrica per fabbrica.

E lo abbiamo fatto fino in fondo, anche quando in questo Paese manifestare per i propri diritti sembra quasi diventare una colpa. Pensate a quello che è successo durante la nostra mobilitazione: i nostri segretari generali e i nostri dirigenti rischiano procedimenti penali per aver occupato le strade a Bologna. Rischiano il penale per un blocco stradale durante un corteo pacifico, solo perché la voce di migliaia di metalmeccanici non poteva più essere ignorata!

È inaccettabile che chi difende il salario e il lavoro debba affrontare simili conseguenze. Ma vi assicuro una cosa: non ci siamo fatti e non ci faremo mai intimidire.

Questa nostra determinazione ha pagato. Oggi, da questo palco, voglio rivendicare con orgoglio i risultati portati a casa con il rinnovo del Contratto Nazionale Federmeccanica. Non abbiamo portato a casa delle promesse, ma risultati economici veri e strutturali.

Abbiamo conquistato aumenti reali sui minimi tabellari per respingere l'inflazione, abbiamo difeso il potere d'acquisto, migliorato le indennità e rafforzato il welfare. Non abbiamo aspettato che i prezzi scendessero per

miracolo: ci siamo presi le nostre risposte mettendo in campo la nostra forza. E tutto quello che abbiamo ottenuto, lo abbiamo ottenuto perché non abbiamo mai abbassato la testa.

E qui voglio rivolgermi ai più giovani, a chi sta finendo le scuole o è appena entrato in fabbrica. Non credete a chi vi dice che siete soli, che il sindacato è una cosa del passato. Le sfide di oggi – le nuove tecnologie, le macchine che cambiano, i ritmi che aumentano – non si affrontano da soli. Se siamo divisi, siamo deboli. Se siamo uniti dentro un sindacato moderno, competente e pragmatico come il nostro, siamo la forza che governa il cambiamento, e non quella che lo subisce.

Amiche e amici, la nostra forza è la solidarietà. È sapere che il problema del mio collega di reparto è anche il mio problema. In un'azienda di 300 persone ci si conosce quasi tutti. Si condividono le fatiche e si condividono le conquiste. Questa stessa unità, questo stesso spirito di squadra, dobbiamo portarlo fuori dai cancelli della fabbrica, qui nelle strade di Como e in tutto il nostro territorio.

Continuiamo a lottare per i nostri diritti, continuiamo a studiare, a formarci e a dare il massimo, ma pretendendo sempre il rispetto che meritiamo come persone e come lavoratori.

Siamo il cuore pulsante di questo territorio. Non dimentichiamolo mai.

Viva i lavoratori! Viva il sindacato! E buon Primo Maggio a tutti!